

Vademecum per i preti: poca tv, molto studio e solo vesti sacerdotali.

# La Chiesa: «L'abito fa il monaco»

Nel «Direttorio» pubblicato ieri viene tratteggiato l'identikit del sacerdote che metterà molte «vocations» alla prova. Riaffermato il celibato ed esclusa la donna dal sacerdozio, il documento è un «vademecum» per evitare «tentazioni» e superare «debolezze» della carne e pulsioni istintive. Viene ripristinato «l'abito» perché il prete sia subito riconoscibile. Niente politica, molto impegno sociale, poca tv, preghiera e studio per capire il mondo.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Anche se è sempre più raro vedere per strada tonache, sai o coccole o sopravveste con cappuccio che facevano subito riconoscere un sacerdote o un religioso, il Papa ha riaffermato con il «Direttorio» presentato ieri alla stampa dal card. Sánchez e da mons. Sepe, che colui che è investito dell'ordine sacerdotale deve avere «un'identità» interiore ma che sia visibile pure all'esterno. Perciò, «l'abito che il sacerdote porta deve essere il segno inequivocabile della sua dedizione e della sua identità di detentore di un ministero pubblico». Insomma, un sacerdote deve essere percepibile a colpo d'occhio come un carabiniere.

Il Papa affida alle singole Conferenze episcopali il compito di «stabilire la foggia e il colore» dell'abito, quando non è quello talare, che «deve essere diverso dalla maniera di vestire dei laici». Ciò vuol dire che il sacerdote può andare vestito di bianco in Africa ed in altre regioni calde e di scuro in Europa come nei Paesi freddi del Nord, ma sempre deve avere segni che lo contraddistinguono perché «sia conforme alla dignità e alla sacralità del ministero». Una disciplina che sarà difficile ristabilire dopo che la gran parte dei sacerdoti, pur indossando in occasioni speciali o in parrocchia l'abito scuro con sem-

plice colletto bianco da clergyman anglicani o protestanti, vanno ormai vestiti come gli altri preferendo confondersi con i comuni cittadini. E tali, invece, non possono essere.

Ma con il «Direttorio» pubblicato ieri cadono anche le speranze che i sacerdoti possano prendere moglie o che le donne possano aspirare all'ordine sacerdotale. «Il celibato deve essere vissuto come particolare testimonianza di radicalismo nella sequela di Cristo», afferma il «Direttorio», e, quindi, il «canon del celibato» viene riaffermato per «legge ecclesiastica». Il prete, perciò, deve mettersi l'anima in pace ed attenersi a tutte le regole ed indicazioni che gli vengono offerte per «non cadere in tentazione».

La funzione del pastore

Per esempio, «un modo per non cadere nella tentazione democratica è quello di evitare la cosiddetta clericalizzazione del laicato che tende a comprimere il sacerdozio ministeriale» facendo dimenticare al sacerdote che la sua funzione di «pastore» viene solo dopo quella del vescovo a cui deve obbedire. L'altra tentazione per il sacerdote è quella di fare, in qualche modo, «azione politica», mentre deve ricordare di dover rimanere «al di sopra di qualsiasi parte politica» e, perciò, «non può avere parte attiva in partiti politici o nella conduzione di associazioni



Sacerdoti in Piazza San Pietro

Dario Coletti

sindacali, a meno che, a giudizio dell'autorità ecclesiastica competente, lo richiedano la difesa dei diritti della Chiesa e la promozione del bene comune». Negli ultimi tempi, infatti, alcuni vescovi e sacerdoti sono stati prestati alla politica in Paesi africani come ad Haiti.

A consolazione della sua solitudine, che spesso porta «cattivi pensieri ed istintive pulsioni», si afferma che il ministero sacerdotale «è impresa affascinante ma ardua perché se non si è abbastanza forti e preparati psicologicamente e intellettualmente si potrebbe essere travolti dall'incomprensione, dalla stanchezza, dalla sfiducia, dall'isolamento». La preghiera è un grande rimedio per «alimentare la vita spirituale contro la tentazione della carne e delle passioni» soprattutto se unita alla «carità pastorale» all'impegno per il prossimo nell'ambito della comunità cristiana ed anche «verso i lontani». Anzi,

operando per il bene comune nella società si vive «la forza liberante del celibato» che consente di «donarsi agli altri». Naturalmente il sacerdote deve avere dimistichezza con i mezzi di comunicazione sociale per trasmettere «la parola di Dio ed il suo messaggio», ma non può indugiare a trascorrere troppo tempo davanti alla Tv attratto, magari, da spettacoli «allettanti e solleticanti».

Le «mature amicizie»

Vi è, poi, un capitolo dedicato ai giovani preti, i quali farebbero bene a contrarre nella società «solo mature amicizie», a «convivere con sacerdoti più maturi per uno scambio di esperienze» ed anche «per superare momenti di difficoltà» e per reprimere meglio eventuali «devianze» con chiara allusione all'omosessualità di cui le cronache non sono state averse negli ultimi tempi. E l'obbedienza al vescovo

serve pure per «aprirsi a lui» per evitare che «certe debolezze» possano fare «scandalo» nella comunità. Si consiglia contro tutti i turbamenti interiori «un ritiro spirituale di un giorno al mese» e «gli esercizi spirituali annuali» che servono anche per «rinnovare insieme ciascuno la propria spiritualità». È, poi, necessario l'aggiornamento culturale e teologico per sapersi confrontare con «le correnti umanistico-filosofiche della cultura moderna», per trattare «problemi relativi all'etica sociale ed alla bioetica» dato che si vive in un mondo sempre più secolarizzato e per combattere «il proliferare delle sette e dei nuovi culti e la loro diffusione anche fra i fedeli cattolici». Ne viene fuori l'identikit di un prete eroico, che non manca anche oggi, ma al quale, secondo Papa Wojtyła, tutti si dovrebbero uniformare perché la Chiesa ha bisogno di sacerdoti missionari. Ma le vocazioni sono in crisi.

Palermo, l'uomo aspettava in macchina il ritorno dell'anziano padre

## Pestano un automobilista In carcere quattro vigili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Pestaggio nella centralissima via Wagner, all'ombra del teatro Politeama, botte, calci, grida, traffico bloccato, sirene e clacson, una rissa all'americana, un putiferio scatenato da un automobilista posteggiato in seconda fila, Filippo Campanella, 37 anni, un omeone di centotrenta chili che non voleva spostare la sua auto perché aspettava il ritorno del padre anziano, e che per questo è stato picchiato selvaggiamente da quattro vigili urbani davanti ad altri undici poliziotti municipali; ci sono decine di testimoni, anche giornalisti e fotografi che hanno messo mano alla Nikon. Campanella è ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Civico. Il referto dei medici: assenza di sensibilità alla gamba destra, trauma vertebrale, contusioni sparse, abrasioni al braccio, dolore al testicolo destro.

Nino Marchione, Gioacchino Piccone e Giuseppe Simonetta, sono in cella di isolamento nel carcere di Termini Imerese, accusati di violenza privata, lesioni, abuso di potere, il quarto vigile, Andrea Oliva, è agli arresti ospedalieri con le stesse accuse: si è sentito male dopo l'arresto. Gli altri undici poliziotti municipali sono stati sospesi dal servizio per abuso di potere.

Accadde tutto martedì pomeriggio ma la rivolta dei vigili urbani è

scoppiata ieri quando si è saputo dell'inchiesta della procura presso la pretura e degli arresti. Si sono «ammutinati» i «bobbies» palermitani e dopo il turno di lavoro e l'assemblea in caserma a centinaia si sono presentati compatti a piazza Pretoria, sotto i balconi del sindaco Orlando, riunito in consiglio comunale anche per discutere del licenziamento dell'ex capo dei vigili, il colonnello Carmelo Parisi.

Hanno deciso di manifestare così la loro rabbia chiedendo che i loro colleghi vengano immediatamente scarcerati, gridando contro la giunta colpevole di tenerli senza divise, senza radio o telefoni, senza precise direttive, facendoli camminare da soli per le strade, colpevole di aver permesso che la già scarsa credibilità del corpo cadesse definitivamente.

«In pratica - dice Ennio Gullo, Cislal, uno dei sindacalisti più arrabbiati - i vigili non «passano e non contano» in città». Sul pestaggio niente da dire? «L'episodio è sotto l'esame dei magistrati. Riteniamo che ci sia una verità di fondo ma che attorno a questa ci sia una grossa montatura».

Questa volta sembra proprio che provocazione non ci sia stata, forse si è trattato solo di un'infrazione al codice della strada. Quando Filippo Campanella seduto nella sua utilitaria vede avvicinarsi il vigile in borghese con la fascetta

municipale azzurra calata sotto il gomito, spiega che «solo questione di pochi minuti. Aspetto mio padre che è andato in un negozio qui vicino. Rimango in macchina e se c'è bisogno mi sposto subito».

Niente da fare. Cominciano le parole grosse e brutte, il poliziotto chiama rinforzi. Partono i primi schiaffi e pugni. I passanti guardano allibiti. Qualcuno chiama la sala operativa dei carabinieri e dice: «In via Wagner quattro vigili stanno picchiando un automobilista». Il pestaggio monta, si trasforma in rissa. I vigili sono una ventina, ci sono anche donne, i passanti fanno mucchio. Prima che arrivino i carabinieri, quando tutti si allontanano, un testimone vede uno dei «bobbies» municipali tornare indietro e sferrare un calcio alle costole dell'automobilista caduto a terra.

La rivolta strisciante tra i vigili era cominciata dieci giorni fa quando l'assessore al Traffico, Alberto Mangano, d'accordo col sindaco, aveva deciso di sostituire il capo della polizia municipale in carica dal 1989. E bene chiarire che i vigili non hanno vita facile a Palermo.

A parte il traffico indisciplinato, le auto posteggiate in terza e quarta fila, gli incidenti ogni cinque minuti, ci sono i mercati abusivi, gli ambulanti senza licenza, i commercianti che occupano interi marciapiedi senza autorizzazione. La polizia municipale svolge quindi compiti delicatissimi.

A Cagliari sette becchini sospesi dal gip

## «Vuoi la tomba? Paga la tangente»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Per fare in fretta, ci sarebbe da pagare...». Chissà quanti familiari di defunti hanno scambiato quella inattesa richiesta come un intoppo in più di una burocrazia fredda e crudele, insensibile persino al dolore del lutto. Invece - secondo i magistrati - erano vere e proprie mazzette. Poca roba, ma pur sempre «mazzette». E per i sette dipendenti del servizio di tumulazione del comune di Cagliari, il gip Leonardo Bonisore ipotizza adesso il reato di «concussione». In via cautelativa, i sette indagati (Sergio Chessa, Ettore Marrocco, Andrea Marini, Alessandro Mentasti, Ignazio Bistrussu, Attilio Picciatu, Alberto Ucccheddu) sono stati sospesi dal servizio - su richiesta della Procura della Repubblica - e sostituiti con altri operai dell'amministrazione. Quattro di loro vengono dal servizio della nettezza urbana: da spazzini a becchini, in meno di 24 ore, «per indagabili» - così si legge nella motivazione - e urgenti motivi di lavoro.

L'inchiesta è partita nei mesi scorsi in seguito all'esposto di un cittadino su un episodio accaduto nel cimitero di San Michele. Doveva essere sepolto un parente, e qualcuno degli operai avrebbe cominciato a prospettare difficoltà e problemi di ogni genere, fino all'esplicita richiesta di una «mancata». Si trattava più che altro di una lamentela al comune per l'insensibilità e la disonestà dimostrate dai suoi dipendenti, ma al Municipio hanno deciso di inoltrare la segnalazione alla procura della Repubblica. E da quella denuncia, l'in-

chiesta si è presto allargata ad altri casi nel cimitero di San Michele, e - pare - anche in altri cimiteri (quello di Bonaria e di Piri), dove alcuni degli indagati hanno lavorato in passato. Indagini discrete, con la testimonianza di numerosi altri familiari di persone scomparse in questo periodo. Il lavoro investigativo non è ancora concluso, ma il magistrato ha ritenuto comunque che ci fossero gli elementi sufficienti per chiedere quantomeno l'allontanamento dei presunti responsabili dal servizio. Inizialmente al Municipio avevano optato per un semplice trasferimento, ma poi - considerata anche la delicatezza del caso - è stata decisa la sospensione. Per non creare ulteriori disagi, l'organico è stato parzialmente coperto con altri operai dell'amministrazione.

Naturalmente, la richiesta di «mazzette» - ammesso che venga provata - si inseriva in una situazione oggettiva del tutto favorevole. Da tempo, il maggior cimitero di Cagliari è stato più volte sul punto di esplodere. Sempre meno loculi a disposizione, e per costruirne di nuovi, ogni volta, tra gare d'appalto e difficoltà finanziarie, trascorrono mesi e mesi. Molti familiari, pur di non prolungare l'attesa, avrebbero accettato così di pagare l'«extra» richiesto, senza neppure protestare. Altri ancora hanno pensato ad una «tassa» dovuta anche se sconosciuta. Finché un giorno, un cittadino ha deciso di denunciare pubblicamente il caso. E al cimitero sono arrivati i carabinieri, per una delle inchieste più amare dell'era di tangentopoli.

## LETTERE

### «Vogliono cancellare la memoria dell'Olocausto»

Cara Unità,

credo che mai come oggi sia opportuno fare riferimento a quanto è stato dimenticato a proposito di quelli che hanno vissuto la Resistenza e la ricostruzione del Paese. Ogni generazione che si è susseguita dopo la Resistenza ha elaborato miti che l'hanno allontanata da quei valori, che sono stati sempre più confinati nel mondo della memorialistica. Così quei valori veri, quei morti eroici, poco per volta sono stati respinti ai margini della storia in movimento, la storia che procurava il benessere, quelle cose che mai la generazione che aveva vissuto di poco si sarebbe sognata. Si è così realizzato il mondo di oggi che traveste la crisi economica («crisi di sovrapproduzione ciclica», come sosteneva Carlo Marx) col moralismo; che accusa le «ideologie» compattatrici delle ricerche di giustizia, di affamare i popoli; che gioca d'azzardo con la vita dei popoli con il più spietato cinismo, lanciando proclami umanitari, lottando contro la droga proveniente dai paesi del terzo mondo e imponendo la riconversione delle culture, parlando e facendo parlare di pietà, di una vita di pace e continuando a fabbricare e commerciare armi... Si è mai sentito parlare di riconversione delle industrie belliche? Intanto i giovani sono cresciuti e stanno crescendo, le memorie degli anziani sono «fiabe», poiché ormai nella cultura pubblica sono diventate storie con orchi fascisti e pollicini partigiani. L'ultima generazione che ha avuto una cultura «partigiana» è quella che ha fatto il '68, ma già la generazione seguente è stata segnata da altri miti: le ultime sono le generazioni di Barbie, dei robot, dei computer, dei videogames, ecc.; le generazioni che non creano ma imitano; che rispondono, anzi reagiscono agli «input», hanno prontezza di riflessi «contro»; ma il «contro» è valido di per sé, non ha un oggetto preciso, può variare di volta in volta. Basta che chi dà l'input lo voglia. Ora, a questa generazione, la nostra memoria sembra proprio - perché data come reale - un ostacolo ai propri input ed è perciò considerata trascinato, inavvertitamente. Come si può dire che l'Olocausto è un'invenzione? Eppure taluno lo dice, se ne discute, per le giovani generazioni il passato è fiaba e la realtà sono gli spot pubblicitari della Fininvest, il faccione patinato di Berlusconi, il «celodunismo» di Bossi che tutti i giorni si presentano sorridenti alla tv al suono della marcella di «Forza Italia».

Lionello Gaydou Moncalieri (Torino)

### A proposito della Achmatova e di Modigliani

Cara direttore,

ho letto a pagina 4 (Cultura) sull'Unità del 17 marzo scorso quanto è scritto al titolo «Achmatova, modella». Della «rivelazione», davvero sensazionale... alla quale si riferisce l'autore dell'articolo, era stata data notizia su «La Repubblica» del 6 ottobre 1993, su «Il Secolo XIX» del 7 ottobre '93, su «Russkaja Mysl» (Pensée Russe), ed. di Parigi, n.4000 (14-20 ottobre '93) e n.4010 (23 dicembre 1993-6 gennaio 1994) e su «Literaturnaja gazeta» del 17 novembre '93 e del 29 dic. '93 ed in un filmato tv della Rai (Reté 2, DSE, 28 nov. '93), dedicato alla mostra di Palazzo Grassi. Allego le fotocopie degli articoli ai quali faccio riferimento e dai quali l'autore potrà finalmente venire a conoscere che la scoperta è stata fatta a Venezia da me - ricercatrice dell'Università di Genova - che i disegni di Modigliani nei quali si può riconoscere la raffigurazione della Anna Achmatova, sono almeno dieci e non tre e, infine, che tale acquisizione è ormai divenuta materia di studio per storici d'arte e critici letterari (russe e no). Mi occupo da molti anni di ricerche sul mondo poetico di Anna Achmatova. A Venezia ero andata con la speranza di riuscire ad approfondire alcuni aspetti del suo noto rapporto con Modigliani. Ora, se mi rallegra che qualunque attento e colto visitatore della mostra (dilettante o professionista) possa rivivere la gioia di tale scoperta - soprattutto se si tiene conto che la mostra sarà itinerante per tre anni e sarà ospitata da molti paesi - sono un po' rattristata dal fatto che il suo giornale abbia dato risonanza ad uno scoop inglese e non abbia invece prestato attenzione a noti-

zie italiane. Mi permetto di chiedere, sig. direttore, proprio facendo assegnamento sulla sua sensibilità per i problemi culturali, di voler gentilmente pubblicare questa mia lettera. Mi è cara l'occasione per complimentarmi per il quotidiano da lei diretto e che io leggo regolarmente.

Augusta Dokukina Böbel

Siamo grati alla signora Böbel per la documentazione messa a punto dei fatti. Quel giorno abbiamo ritenuto le notizie delle agenzie e citando la fonte, il «Daily Telegraph». Avevamo anche aggiunto che la direzione della mostra era al corrente di questa scoperta, già avvenuta a Venezia. Ignoravamo che la signora Böbel ne fosse l'autrice, e siamo lieti di colmare ora questa lacuna. (G.B.)

### «Attrezziamoci per impedire la violenza in tv»

Cara direttore,

i ragazzi si uccidono per imitare, per gioco o per quant'altro, una scena di un film violento trasmesso dalla tv. Viviamo in un paese in cui la tv, pubblica e privata, non ha regole precise. Fretto che non ho niente contro l'informazione in genere, perché so che posso spegnere il televisore, come suggerisce anche il Papa. Il problema, però, non è sempre così semplice, in quanto questa facoltà non è sempre esercitabile da parte del soggetto che manipola il telecomando, spesso un bambino. In questo caso è lecito chiedersi se è giusto e se è corretto che nella famiglia possano introdursi, senza alcun permesso preventivo, attraverso il subdolo mezzo televisivo qual è da considerarsi oggi così com'è, le immagini e le storie violente proposte da film, cartoon, ecc., che una emittente decide di trasmettere liberamente. È lecito ad un felice padre di tre bambini, quale io sono, che vuole educare i propri figlioli ai valori dell'amore e del rispetto per gli altri, e che utilizza all'uopo gli spazi concessigli dai disimpegni lavorativi, delle sere sentire espropriato, nelle mura domestiche, della propria linea educativa dagli spettacoli violenti che il televisore fa entrare nella mia casa? Il rimedio può e deve essere tecnologico. Occorrerebbe cioè classificare e codificare preventivamente tutti i programmi televisivi indicizzandoli, per quanto mi interessa direttamente, il grado di violenza che li caratterizza. Bisognerebbe, quindi, predisporre un telecomando-lettore che consenta a me genitore di poter programmare l'interdizione oraria, giornaliera, settimanale, ecc. della ricezione degli spettacoli televisivi a partire dall'indice di violenza che non ritengo tollerabile per l'educazione dei miei bambini.

Prof. Biagio Bruno Tortorella (Salerno)

### Silvano Labriola e la vicepresidenza della Camera

Cara direttore,

nel numero di oggi (lunedì 21 marzo, ndr) dell'Unità è contenuto un libro-intervista al figlio del generale Dalla Chiesa, in cui si legge un'affermazione che mi riguarda e che è documentalmente falsa. Si sostiene infatti che la mia elezione a vicepresidente della Camera sarebbe avvenuta quale frutto di una imposizione al Pds per l'assegnazione della Presidenza della Camera all'onorevole Giorgio Napolitano. Viceversa, io sono stato eletto insieme con l'onorevole Rodotà subito dopo l'elezione dell'onorevole Scalfaro, con la confluenza dei voti dei gruppi parlamentari della sinistra mentre il centrodestra eleggeva vicepresidente gli onorevoli Biondi e D'Acquisto. Solamente dopo la elezione dell'onorevole Scalfaro a presidente della Repubblica, l'on. Napolitano ha assunto la Presidenza della Camera, e dunque non vi è nessun nesso logico né politico tra quest'ultimo avvenimento ed i precedenti, che appunto si concretano nella elezione dei vicepresidenti, e nella formazione dell'Ufficio di presidenza. Aggiungo che nella mia vita parlamentare e politica non ho mai accettato di essere al centro di pressioni o di contropartite per cariche, ma le responsabilità che ho assunto mi sono derivate da libere e limpide scelte politiche, meno che mai accostabili a patteggiamenti di potere, o a interessate utilizzazioni di memorie e di tradizioni familiari, come pure avrei avuto qualche ragione di fare.

Silvano Labriola